

Gazzetta del Sud 10 Marzo 2010

Indagati Caliri e i fratelli Coppolino Restano fuori Scardino e Chiavetta

I sostituti della Procura distrettuale antimafia Giuseppe Verzera e Angelo Cavallo, hanno concluso le indagini relative all'operazione antimafia "Ulisse" avviata dai carabinieri della sezione anticrimine del Ros e nella quale sono rimasti come unici indagati di associazione mafiosa ed estorsione, Angelo Caliri 42 anni, cognato del barcellonese Melo Mazza assassinato lo scorso anno a Olivarella ed i fratelli Stefano e Michele Coppolino, rispettivamente di 28 e 25 anni, tutti di Barcellona.

Dall'operazione "Ulisse", scattata all'alba del 5 maggio dello scorso anno, è stata stralciata e destinata all'archiviazione definitiva, la posizione di altri due indagati, l'ex calciatore dell'Inter Cosimo Scardino, ritiratosi ad Asti e l'infermiere Francesco Chiavetta, all'epoca abitante a Bassano del Grappa per i quali, già nei giorni successivi all'operazione, era stata disposta dai competenti Gip di Asti e Belluno la scarcerazione di entrambi perché gli indizi di colpevolezza raccolti dagli inquirenti sono apparsi insufficienti a giustificare la custodia cautelare in carcere e adesso una eventuale richiesta di rinvio a giudizio. I tre indagati per i quali è stata chiusa l'indagine e inviato avviso di garanzia, sono accusati - così come si legge nell'avviso di conclusione delle indagini - di "far parte di una associazione armata di tipo mafioso denominata "Famiglia barcellonese", in particolare di una sua articolazione facente capo al defunto Melo Mazza e operante nei territori di Milazzo, Pace del Mela e Barcellona". Caliri è accusato di aver preso il posto del cognato defunto, mentre i fratelli Coppolino sono ritenuti fiancheggiatori. L'obiettivo del gruppo - stando alle indagini - sarebbe stato quello di raccogliere l'eredità di Melo Mazza nel controllo del racket delle estorsioni e dei sub appalti nell'area industriale di Milazzo. Di recente il Tdr, su rinvio della Cassazione, aveva scarcerato Stefano Coppolino, difeso dagli avv. Tommaso Calderone e Gaetano Pino, perché a suo carico gli indizi raccolti dagli inquirenti non sarebbero stati tali da giustificare la detenzione in carcere. Stando alle accuse contestate che si limitano alla partecipazione mafiosa e all'estorsione avvenuta a Olivarella ai danni di una impresa di Terme Vigliatore, è stato ritenuto privo di "gravi indizi di colpevolezza" l'episodio della presunta violenza privata, aggravata dal metodo mafioso, che sarebbe stata commessa il 21 aprile scorso da Angelo Caliri e da Stefano Coppolino nei confronti "dell'arciprete del Duomo di Santa Maria Assunt, padre Domenico Siracusa, per costringerlo con minacce a rilasciare

un'autorizzazione o comunque a consentire che la convivente di Caliri, sorella del defunto Mazza, svolgesse le funzioni di madrina durante la celebrazione del battesimo di una delle figlie del Mazza, nonostante la madrina designata non fosse coniugata e nemmeno cresimata". Il fatto è destinato a restare nell'ambito del

diritto ecclesiastico. Lo stesso arciprete interrogato dal sostituto procuratore Giuseppe Verzura non ha indicato altri elementi utili a sostenere l'accusa. Confermato invece l'episodio della tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso commesso a Olivarella il 21 aprile dello scorso anno ai danni di un cantiere della Tds Infrastrutture Spa" di Terme Vigliatore. In quella occasione, Angelo Caliri e Stefano Coppolino sulla cui auto era stato installato un rilevatore satellitare con una microspia, si sarebbero avvicinati con l'auto al cantiere allestito su area dell'Anas per l'istallazione di un antenna di telefonia mobile e per servizi autostradali e individuando il capo cantiere avrebbero chiesto il pagamento di 2 mila euro. Il cantiere tra l'altro era stato oggetto di protesta degli abitanti del luogo che avevano fatto affiggere cartelli contro l'istallazione ritenuta nociva alla salute. Approfittando della legittima preoccupazione popolare, l'indagato Angelo Caliri, avrebbe persino pensato di ideare una protesta allo scopo di esercitare pressioni sull'impresa a cui avrebbe chiesto i soldi.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS